

interessi dell'isola non avrebbe evitato molte sventure?

In altre parole: se uomini meno preoccupati dei propri interessi e di quelli degli amici, e più delle condizioni dell'isola la avessero fatto sentire la loro voce al parlamento nazionale ed avessero agevolato una giusta epurazione nelle amministrazioni comunali e in quelle della giustizia non avrebbero reso il popolo meno sofferente, e più atto allo sviluppo morale e materiale e all'elevamento che tutti dicono affrettare?

Non per odio ho enumerato le turpitudini di cui si sono allietati gli uomini pubblici sardi, che per me sono indifferentissimi; se qualche nome ho fatto è perchè in quel nome vedo rappresentata la caterva d'interessi e di privilegi contro cui cozzano tutti gli umili, perchè tra i rappresentanti e rappresentati — e da questi escluso in modo assoluto chi non ha voce in capitolo e vota e delega secondo che il padrone comanda — esiste un tacito patto di mutua assistenza che estende le sue reti alla magistratura giudicante, per arrivare alla conclusione che le attività malefiche sono una conseguenza ineluttabile dell'attuale assetto sociale, come un prodotto logico e naturale della condizione di padroni e di servi, di pesci grossi e pesci piccoli in cui il piccolo avrà sempre la sorte di servir di cibo al più grosso.

Ed è questo l'ammonimento che io vorrei restasse chiaro agli occhi dei sardi, perchè svalutata finalmente nella loro coscienza la maestà della legge, considerata la vita da un punto di vista nuovo per essi, acquistata una maggiore cognizione dei propri diritti, abbiano l'animo di pigliarlo questo diritto sulle loro braccia e di sventolarlo con energia dinanzi agli oppressori forti solo delle nostre pusillanimità. Vorrei che nei loro ribelli inconsci non vedessero l'incomposto moto del delinquente, che, perduto ogni religioso rispetto per la morale consacrata, sfidi la legge e l'ira dei ben pensanti; ma li circondassero di stima e di affetto, ne urgessero a più forti e più estese azioni la vigoria ed il proposito, li sorreggessero ancor meglio della loro simpatia e del loro aiuto e re imitassero sempre l'insofferenza d'ingiustizie e di persecuzioni.

Se le sommosse di Pettada e di Bonorà, e di quante altre trovassero le folle più atte alla vendetta che al pensiero d'un tornaconto immediato, avranno nell'avvenire più coordinati propositi ed una maggiore tenacia d'azione sorgerà per l'isola severa del nuraghi — come si compiacereva chiamarla Enotrio Romano — l'avvenire ch'è nell'aspirazione dei suoi figli nostalgici raminganti per le terre d'America.

L'emigrazione avrà portato il suo contributo, perchè quando l'emigrato ritornerà in patria — e vi ritornerà il sardo, perchè troppa passione ha lasciato laggiù tra i suoi monti selvaggi, nella casetta silenziosa e dolorante — una mente più attenta alla considerazione della sua dignità d'uomo lo costringerà all'indipendenza e ad una maggiore valutazione della libertà delle sue azioni. Avrà lasciato l'emigrato un brandello di pregiudizio per ogni sterpo in cui si sia arroventata la lotta per afferrare un miglior tozzo di pane; avrà sulla vita raminga del paria in terra di cui non capisce le esigenze trovato la sua via e consolidato la visione d'un avvenire sicuro in cui il suo amore non debba patteggiarsi tra le necessità dell'esistenza comune a tutti e la volontà del signore; e solo allora potrà con animo tranquillo e con volontà ferma salutare il Limbaca superbo di su il treno che ansante come in un peana di vittoria lo riporterà al villaggio montano affrancato dalle insidie della natura e dagli accorgimenti del suo nemico secolare.

Ed avrà fissato questo nel prete, nel sindaco, nel carabinieri, tutti al servizio ed in difesa del padrone; ed a questo non dovrà rispetto né gratitudine, abituatosi a considerare che il mondo camminerà meglio per lui quando non vi saran padroni né servi; quando il questurino non verrà più a bussare alla sua casetta per spingerlo ad un compito in sano di rapina, ma ad ogni alba sarà sulla soglia a risalutare del suo vigoroso sguardo che la virilità fattiva gli dona, il sole, il bel sole splendido come un nume d'antica gente, uscente dal Tirreno a portare la luce vivificante, il calore fecondo in terra di Sardegna, come in ogni altra terra.

Cizeta

Lo sciopero di Somerville

ANCORA UN ESPERIMENTO

Tra i reclusi dell'**American Tube Work Co.**, la galera più triste di questo fervido centro industriale, è malcontento diffuso ed antico, che le condizioni economiche gravissime create dal biennio della prosperità guerraia, sono venute ad inasprire in modo così intollerabile che la settimana ultima, un nucleo di giovani, audaci fino alla temerità, si è raccolto a considerare l'opportunità d'un sciopero.

Temerari in questo senso, che la massa pur sentendo di non poter durare fra l'incudine del caro-viveri ed il martello dei salari irrisorivi non osa più insorgere dopo certi esperimenti melanconici tentati anni addietro sotto l'egida dell'**American Federation of Labor**, e finiti naturalmente nella più volgare delle turlupinature.

Non perchè mancasse la ragione e la speranza di intimi consensi. La grande maggioranza degli schiavi dell'**American Tube Work Co.** sogobia le dieci ore del giorno per dodici scudi la settimana; quelli della categoria più favorita ne prendono tredici all'incirca; e non occorre aver molta aritmetica per concludere che con quel salario creperebbero d'inedia se non soccorresse assiduo il lavoro straordinario **overtime** ed i disgraziati non lavorassero — come in questi ultimi tempi — dalle dodici alle tredici ore del giorno.

Incoraggiato, assistito dai bravi compagni di qui il buon nucleo dei volentieri tentò l'ardua impresa: una prima riunione il giovedì trovò magro incitamento, né più vasto consenso un secondo comizio la domenica; ma tenacia e fervore ed energia diedero il loro frutto, una prima centuria abbandonò il lavoro, l'agitazione pubblica s'accese, e martedì la fabbrica enorme si assopiva nell'abbandono.

Bisognava incurare, sorreggere la massa, e sul consiglio dei nostri stessi compagni gli scioperanti si rivolsero a tutti gli agitatori dei dintorni senza badare a divergenze di principii o di metodi. C'era una massa vergine scrotata e diffidente, bisognava trarne fuori, agguerrirne il buon esercito della vittoria. E tra gli scioperanti furono chiamati subito Galleani e Schiavina della **Cronaca**, Herman, Scarlett, Villa dell'**Industrial Workers of the World**, così che vi fosse chi, parlando agli italiani, agli irlandesi, ai portoghesi fondesse in una sola volontà, nella più concorde epù fierà delle resistenze i tre grandi gruppi degli scioperanti così diversi di spirito di tradizione e di educazione.

I compagni Schiavina e Galleani vennero e parlarono applauditissimi il lunedì ed il martedì rilevando le condizioni eccezionalmente propizie allo sciopero, augurando tanto più agevolmente della indefettibile vittoria che le rivendicazioni degli scioperanti non trasmodano dalla più modesta discrezione.

Essi non chieggono infatti se non: il 25 per cento d'aumento sul salario quotidiano.

La giornata di otto ore. L'impegno formale ed esplicito da parte dell'**American Tube Work Co.** che essa non eserciterà rappresaglie di sorta su gli iniziatori dell'agitazione.

Si contennero così lo Schiavina come il Galleani — messe da parte le preferenze dottrinali e metodiche — nel limite discreto che ad ogni agitatore impongono il senso della responsabilità la sua stessa disinteressata schiettezza, le esigenze soprattutto dell'agitazione. Non è logico? Non è decante? Gli scioperanti vi chiamano a sostenere le loro rivendicazioni; voi avete il diritto di esaminare di discuterle di criticarle; voi non avete il diritto di sacrificarle ai calcoli od alle preferenze del partito e della congrega.

Schiavina e Galleani sono il più bel paio d'ingenui.

Non appena arrivati sul luogo, l'Herman, lo Scarlett, il Villa si posero a lavorare per la bottega! Le rivendicazioni degli scioperanti, la loro triste servitù, la loro anche più sciagurata miseria non sono più che un lenocinio del mestiere, l'ordito alle esercitazioni bolse della rettorica bottegaia dell'organizzatore professionale che sullo sciopero deve campare, che sulle coesione degli organizzati deve tagliarsi la percentuale e la prebenda, che sapendo di non potervi arrivare né colla decenza né colla franchezza; s'aggrappa senza vergognarsene a tutti i raggiri a tutti i trucchi del mestiere. L'essenziale è l'organizzazione, perchè essi gli orga-

nizzatori professionali ne campano, gli scioperanti sono le loro vendemmie; e quando hanno vendemmiato se ne vanno in giro per il mondo in cerca di altri gonzi e di altre vigne. E se l'organizzazione se ne va alla malora tanto peggio, non si scomoderanno neppure a cantarle un miserere.

E i quindicimila organizzati di Lawrence svaniti fino all'ultimo, la città rossa tornata sotto le ali del prete, ne sono la prova più clamorosa.

Le riunioni degli scioperanti non vi offrivano più dopo quarantotto ore che lo spettacolo d'un puttaneggio inverecondo, d'una mendicizia ripugnante: "venite nella nostra organizzazione! non pagherete venticinque scudi come nell'A. F. of L.; un dollaro e cinquanta, non più. Mostratemi domani la quietanza che avete pagato la vostra quota! Andate domani a pigliar la paga che così ci potrete sborsare il dollaro e mezzo dell'iniziazione!"

Martedì sera il compagno Galleani, rimasto fra noi malgrado la salute mal ferma e gli impegni suoi, non ne poté più, e denunciò del mercato vergognoso l'indecenza ed i pericoli: l'indecenza di venire a chiedere denari dove bisognerebbe portarne, agli scioperanti che devono armare la resistenza stringendo la cintola; il pericolo di disgregare la compagine, d'insidiarne la concordia, creando fra organizzati e non organizzati una competizione che può servire ai calcoli dell'I.W.W. ma comprometterebbe l'agitazione irrimediabilmente. Senza entrare nel merito dell'organizzazione come mezzo di rivendicazione proletaria, e senza sognarsi di contendere agli organizzatori il campo dopo che lo sciopero sarà finito, coronato dalla vittoria, il Galleani concluse martedì sera che avanti od al di sopra di ogni preoccupazione rimanessero desiderati degli scioperanti, il proposito di vederli trionfare nella concordia infalterata, su la mortificazione dei banditi dell'**American Tube Worker Co.**

Che scandalo! che rabbia nei cacciatori dell'organizzazione! Il Villa, un cretinoide in caccia della giobba, domanda che si debba decidere se gli scioperanti vogliono far parte dell'I.W.W. o dei gruppi anarchici; e che dal domani le porte siano chiuse!

Qualcuno gli mormora che gli scioperanti sono... per lo sciopero, e che socialismo, anarchia, I.W.W. non hanno nulla a vedervi.

Scarlett alle prese con un compagno ammette cinicamente che "se ne strafrega dello sciopero, che se gli scioperanti non si organizzano nell'I.W.W. egli fa le valigie per Lawrence; mentre Herman il quale si è persuaso che la rivoluzione francese del 1789 è fallita perchè non era organizzata nell'I.W.W. ha levato le berte al primo spirar del vento infido.

Ieri, Mercoledì, invece che dello sciopero e degli scioperanti il comitato di salute pubblica ha messo in causa anarchia ed anarchici; e non ebbe torto il compagno Schiavina a buttar in faccia a quel cretinoide famelico del Herman che egli sarebbe stato meglio assai che non fra gli scioperanti, a San Francisco tra Fikert e Cunha.

Adesso capisco perchè fino a lunedì le spese di sala si sono provvedute per sottoscrizioni volontarie, ed a cominciare da martedì ha voluto provvedervi l'I.W.W.! Per avere il diritto di mettere alla porta gli onesti, i coraggiosi che ne smontano la frode svergognata, le speculazioni immonde, le organizzate spogliazioni. Non giova; ci mettessero oggi alla porta, salterebbero essi per la finestra domani.

Della loro sincerità, dei loro sentimenti intorno allo sciopero, del modo con cui intendono solidarietà e disinteresse ci hanno dato la prova; e sappiamo a che tenercene.

Speriamo sempre di vincere, di rientrare nella fabbrica a bandiere spiegate, a dispetto dei banditi dell'**American Tube Work Co.**, e dei raggiri della I.W.W.; ma preghino che vada bene! perchè se avesse da precipitare alla rovescia, di qui le ossa franche non lo porterebbero fuori, e se l'avessero previdenti poste in salvo, qui il grugno non ce lo riporterebbero mai più.

Malgrado tutto gli scioperanti sono un solo fascio, e confidano, contro le voci tendenziose messe in giro dalla Compagnia che prima della fine della settimana una soluzione si avrà.

Se non verrà, di affrettarla soddisfacciate alle nostre modeste rivendicazioni, troveremo mezzi più efficaci, decisivi.

Burdias

Somerville, 5 Aprile.

Per l'estrema salvezza

Il governo degli Stati Uniti al sistema di spionaggio diffuso tenace incoraggiato in ogni ramo delle pubbliche amministrazioni e dei privati rapporti, aggiunge ora mezzo milione di impiegati postali alla cui discrezione affida l'incarico di aprire di ispezionare lettere e pacchi indirizzati a persone sospette, capaci di cospirare contro la sicurezza e l'integrità della grande repubblica.

E' l'ora del delirio. La borghesia americana organizza la crociata contro la barbarie tedesca — in realtà non organizza che l'arrembaggio in casa, sul gruppone del proletariato indigeno ed esotico, dei lauti profitti che la campagna dei sottomarini tedeschi è venuta a compromettere — ed è naturale che tema dei complotti teutonici che gli potrebbero arrecare più che una sorpresa ed una seccatura. Ma potrebbe anche darsi che di altri complotti avesse più ragionevolmente a temere, dei complotti rivoluzionari che vede oramai dovunque, a San Francisco e ad Everett, in ogni comizio ed in ogni sciopero, e vede soprattutto come una insidia, come una minaccia alle proprie speculazioni ed alle proprie vendemmie.

Perchè noi altri, magari, dalle tendenziose e meditate imposture dei giornali nei nostri giudizi e nell'esatta valutazione della realtà possiamo essere travolti; ma la borghesia non ignora che di farsi ammazzare il proletariato non ha poi tanta voglia; e non si nasconde che, al primo urto od al primo disastro, l'entusiasmo patriottico e guerraiole di queste innocue settimane potrebbe dileguare senza ritorno.

Se farnetica di complotti non ha tutti i torti, ed è tutt'altro che imprevedente se corre fin da ora ai ripari.

Noi anarchici nei complotti non abbiamo speso mai né attività né fiducia soverchie.

Se preme su le avanguardie il giogo, c'è sempre qualcuno che la provocazione raccoglie e ne temprà la saetta pei numi, senza né complottare, né fiatare con alcuno, dei suoi propositi iconoclasti; se arrovelata dalla reazione o dalla fame si butta la massa sulla strada, gli anarchici sanno dove sia il loro posto di battaglia, e senza bisogno di congiure né di parola d'ordine, quel posto s'affrettano a pigliare, e tengono fino all'estremo senz'attendere gli ordini gli incitamenti né i duci più o meno rossi delle grandi confraternite sovversive.

La comunione degli intenti e dell'azione nasce, si coordina, si agguerrisce, nella comunione dei bisogni e dei fini; e se a questa coordinazione provvede inconsapevolmente la situazione stessa creata dalla guerra, il complotto diventa superfluo, come apparirà inutile, alla prova, ogni cautela di polizia, ogni previdenza di governanti, ogni arremaggio di provocatori e di spie.

Certo la borghesia non si nasconde che certe voci discordi, certi fervori di irriverenza in questi momenti non sono propizi né ai suoi calcoli inconfessati né alle sue dubbie fortune; e se incomincia a parlare di congiure, e contro i congiurati arrovela la paesana feroce libidine dei linciaggi, coi tedeschi statevene pur sicuri che non ce l'ha ma l'ha invece a morte cogli anarchici sobbillatori e saluta la guerra stagione oltre ogni altra propizia a metterli per sempre in gattabuia onde rompere il vincolo di simpatia tra gli anarchici e la folla che ne abbia approfondito il carattere, conosciuta, esperimentata la sincerità, il coraggio e l'abnegazione.

Ma venga dalle preoccupazioni del pericolo tedesco, venga da quelle del vivo inasprito sentimento plebeo, la reazione; venga colla furia e colla perfidia di cui ci ha dato nel passato prove così varie ed eloquenti, si eserciterà la sempra in pura perdita.

Non v'è forza che possa trattenerne su le vie faticose dell'avvenire il proletariato d'alcun paese; nessuna forza che sappia infrenarne gli uragani; il dies irae verrà. Basterà che ciascuno sia al suo posto, che la reazione non abbia a coglierci impreparati ed inutili, così come ha colto il proletariato sovversivo del vecchio mondo trenta mesi addietro.

Avremo l'insurrezione e la reazione; ma l'inasprito duello avrà sorti inaspettate se ciascuno avrà il senso del proprio compito e della propria forza, avrà il senso delle responsabilità che gli appresta l'ora eccezionale; e saprà affrontarle senza spavalderie e senza paure.

Soltanto, bisognerà vigilare.

L. Bucket

29 Marzo 1917. Detroit, Mich.

qualche sasso ed il delegato di pubblica sicurezza impone al comandante di sgomberare la piazza, e questo ordina il fuoco: due cadono feriti a morte, men-
to un altro delegato freddo con una
volentera a bruciapelo un ragazzo un-
dicenne che tenta sfuggire al bersaglio
avvicinando la cancellata d'un giardi-
netto ch'è nei pressi della stazione; sono
raccolti feriti una trentina dai questu-
ari e trasportati all'ospedale per poi
passare alle prigioni, mentre una set-
antina sono raccolti e nascosti dai più
attivi, specialmente socialisti (in quel-
l'occasione questi furono veramente con-
tra la folla e vi rimasero sino all'ultimo esa-
uendo il loro compito con amore), pre-
senti della reazione che ne sarebbe so-
raggiunta e che non avrebbe trascurato
di aprire con prodigialità le porte delle
prigioni per i più ribelli.

La folla non si placa, corre sul molo
lancia in mare molti vagoni ferroviari,
lancia la stazione del tramvia, si abban-
dona allo sfogo della propria rabbia
ovunque possa e veda una vendetta
carico di pane.

Le notizie raggiungono il cento dell'is-
ola, che pare arda d'un solo proposito:
quello di farla finita con un sistema di
impossibile. A Quartu Sant'Elena, in
un paese di quattordici mila abitanti, a
qualche decina di chilometri da Cagliari,
la folla si lancia con ardore e con foga
avvedente all'assalto dei magazzini e
strugge molto tracciato ferroviario ed
impono al comandante dei carabinieri
di tornare indietro. A Bonorva è pure
qualche caduto nelle collottazioni con
la forza pubblica. Dappertutto è elet-
tricità, e dappertutto sono dimostrazioni
ostili in maggioranza alle amministra-
zioni comunali, ed assalti ai caseifici
risemminati per l'isola.

Ne rimane esente Sassari, confidente
nella sua amministrazione repubblicana,
che sa sfruttare la buona fede della po-
polazione, la quale per la prima volta,
dopo un periodo piuttosto lungo di do-
minio conservatore, fa la prova della
bontà repubblicana dagli amici di Ga-
ravetti.

Il governo s'affretta alla repressione
più violenta e in meno d'una settimana
sono concentrati a Cagliari ventimila
uomini di truppa e nel golfo una squadra
navale, mentre nel centro sono avviate
altre migliaia di soldati. La questura,
d'accordo con la procura regia, appresta
manette e nella sola città di Cagliari
vengono imprigionati cento e più indi-
vidui con imputazioni suscettibili di pene
varianti tra i due ed i quindici anni di
reclusione, come si minacciava al terri-
bile Efisio Orano **eccitatore dell'odio
fra le classi sociali** e a qualche altro
che era stato prontamente acciuffato al
decretere dell'ira popolare, abilmente
smorzata da un tenente colonnello dei
carabinieri che si reca ad arringar la
folla e per essa ottiene dall'amministra-
zione comunale le dimissioni.

Placata Cagliari, si placa anche il resto
della Sardegna e l'inquisizione curiale
può lavorare agevolmente con metodi,
di cui non si vergognerebbe il Sant'Uf-
fizio, a preparare la colossale montatura
che lascia per oltre un anno parecchie
centinaia di cittadini a soffrire il carcere
preventivo. Tanto che solo l'anno se-
guente — nel maggio 1907 — e sotto la
pressione dell'agitazione dilagante dei
ferrovieri (i quali così riscattano la vi-
gliaccheria dell'anno precedente) — e vo-
gliamo anche ammetterlo — per opera di
un presidente e di due giudici sdegnosi
e fieri, si aprono le porte a tutti i carcerati
pei fatti di Cagliari, salvo poi a riac-
cuffiarne qualcuno, sotto il peso dell'ap-
pello del procuratore del re, e a condan-
narli in sede d'appello a quattro anni.

Durante tutta questa agitazione si
delineano meglio le due classi: quella
dei governanti e quella dei governati, e
vedremo i molti partiti conservatori
— prettamente personali — fondersi in
un fascio sorreggente a vicenda i vari
membri.

Sparita ogni opposizione antimonar-
chica nell'isola con la morte di Felice
Cavallotti quelli che ne erano stati i
vessilliferi si affrettano a sorreggere di
tutto il loro appoggio la legge che vuole
rappresaglie e vendette, e come si son
visti nel 1899 sollecitare energica azione
repressiva dallo stesso re Umberto, così
li vediamo oggi affiancare e difendere la
magistratura bavosa nel suo proposito
d'intimorire.

Qualcuno dall'ultima parte di queste
note potrebbe dedurre una facile do-
manda:

Una rappresentanza tenera degli